



DAN FORGES/GETTY IMAGES

STUDIOSI IN UNA SINAGOGA DI GERUSALEMME. A DESTRA, UNA PAGINA DEL TALMUD, CON AL CENTRO LA MISHNA E LA GHEMARA (I PRECETTI E LA LORO DISCUSSIONE), E INTORNO IL COMMENTO DEL RABBINO MEDIEVALE RASHI BEN ELJEZER (1040-1105). IN BASSO, GIANFRANCO DI SEGNI, CURATORE DELLA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA DI BERAKHÒT, UNO DEI TRATTATI DEL TALMUD BABILONESE (GIUNTINA, 2 VOLUMI INDIVISIBILI, PP. 994, EURO 90)

IL TALMUD SIAMO NOI (EBREI E NON)

di Lara Crinò

Per la prima volta l'antico **testo sacro** viene tradotto in italiano. «Dentro c'è tutta la nostra tradizione» ci dice il curatore. «Ma anche un pezzo fondamentale della cultura europea»

ROMA. Messo al rogo. Censurato. Epurato. Diviso in pezzi e rinominato, per poter essere comunque letto e appreso di nascosto nelle epoche buie. Trasportato da un capo all'altro del mondo. Trascritto a mano con infinita pazienza, stampato dai tipografi di Venezia o di Vilna. E ancora oggi studiato con passione in Israele e ovunque nel mondo. La storia del Talmud,

testo sacro del popolo ebraico, è una vicenda di fedeltà e persecuzione, oscurità e rinascite che per la prima volta anche il lettore italiano può conoscere da vicino.

A inizio dicembre **Giuntina** pubblicherà la traduzione italiana di *Berakhòt*, il primo trattato del Talmud. Un'occasione per scoprire una vicenda religiosa e culturale unica, come spiega il curatore Gianfranco Di Segni, che incontriamo nel collegio rabbinico di Roma. Dalle finestre si intravede il Tempio maggiore, la sinagoga ai margini dell'antico ghetto. E qui vicino c'è Campo de' Fiori, dove il Talmud fu bruciato nel 1553. Mezzo secolo prima che Giordano Bruno fosse arso vivo nello stesso luogo.

Come definirebbe il Talmud?

«Il Talmud siamo noi, è ciò che ha reso il popolo ebraico com'è oggi. Tutte le nostre tradizioni religiose, poi diventate culturali e familiari, hanno origine in questo libro. Che è anche un *unicum* dal punto di vista strutturale».

In che modo la sua struttura è unica?



CULTURA IN NOME DELLA LEGGE



ALAMY / IPA

«La struttura segue quella della Mishnà: 63 trattati divisi in sei ordini. Parlano di tutto: agricoltura, feste, matrimonio e divorzio, diritto civile e penale, purità e impurità. Non c'è ambito della vita umana che non sia affrontato. Dal punto di vista della legge, ossia della halakhà, ma non solo. Circa un terzo dell'intero Talmud è aggadà, ossia racconto: pensieri, folklore, esegesi biblica, zoologia, botanica, storie vite dei maestri, interpretazione dei sogni».

Umberto Eco l'avrebbe definito un testo aperto.

«Aggiungerei che è un'opera che non si può affrontare individualmente. Nelle yeshivot lo studio non è frontale: l'insegnante fa una lezione al giorno o qualche lezione a settimana. Per il resto si studia discutendo con un compagno».

Il Talmud è finito al rogo molte volte. In Francia nel Medioevo. A Roma nel '500. In Germania, nella Notte dei Cristalli del 1938. Perché?

«C'è una motivazione profonda: essendo un'opera identitaria per gli ebrei, se li si vuole colpire si colpisce il Talmud. Il pretesto, invece, era che contenesse affer-

mazioni non gradite sui cristiani: sono frasi riferite genericamente ai pagani e all'idolatria, ma sufficienti per la condanna al rogo. A Parigi fu bruciato in piazza dopo una sorta di processo davanti al re, nel 1240. Alcuni pontefici, come Giulio III che ordinò il rogo di Campo de' Fiori, lo misero

all'indice. Ma anche quando c'era il permesso papale di stamparlo, i censori cristiani lo epuravano di interi passaggi e cambiavano alcuni termini. Accadde anche per l'edizione di Vilna nella Russia zarista. Talvolta, per ovviare alla censura, se ne stampavano alcune parti con altri

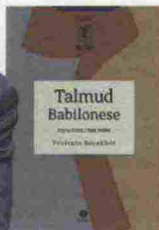
«È UN LIBRO CHE NON SI PUÒ AFFRONTARE DA SOLI. SI STUDIA DISCUTENDO CON UN COMPAGNO»

Ha fama di essere astruso...

«Si compone di due parti: la prima, chiamata Mishnà, in ebraico, riassume la cosiddetta Torà orale, l'insegnamento legato ai precetti che secondo la tradizione fu rivelato a Mosè sul Sinai insieme alla Torà scritta, ossia il Pentateuco. I precetti sono 613, ma la Torà non spiega in dettaglio come osservarli.

Dal riposo del sabato alla *kascherut*, i divieti alimentari, tutto questo è nella *Mishnà*, che fu messa per iscritto alla fine del II secolo. Era l'epoca della Diaspora, la terra d'Israele era sotto il dominio romano e si temeva che gli insegnamenti orali andassero dispersi. Ma la *Mishnà* a sua volta è sintetica e criptica, così per sapere come comportarsi si deve comunque fare riferimento a un maestro. L'altra parte del Talmud, detta *Ghemarà*, è quindi la trascrizione in aramaico delle discussioni andate avanti per alcuni secoli tra i nostri saggi sulla *Mishnà*. Ha una connotazione dialogica: è come un registratore piazzato nelle accademie, le *yeshivot* di Babilonia e di Israele, che riporta le varie opinioni. Proceede per associazioni mentali, come in una discussione. Ecco perché è complesso».

Adin Steinsaltz scrive che per queste connessioni mentali il Talmud è confrontabile solo con il romanzo moderno. Testo di legge ma anche racconto.



Sono settanta i traduttori al lavoro sulla versione italiana commentata del Talmud Babilonese – un'opera monumentale che nell'edizione originale conta ben 5422 pagine – sotto la guida di Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, e della costituzionalista Clelia Piperno. A rendere unico il progetto italiano, che ha prodotto finora la versione del *Rosh haShanà* e del primo trattato talmudico *Berakhòt*, è l'uso di tecnologie innovative: l'Istituto di linguistica computazionale del Cnr, con il coordinamento di Andrea Bozzi ed Emiliano Giovannetti, ha partecipato mettendo a punto *Traduco*, un software collaborativo ideato in modo specifico per testi antichi e dalla struttura complessa. Lo Stato italiano, con un protocollo di intesa fra presidenza del consiglio, Miur, Cnr, e Ucei-Cri, è partner del progetto. (www.talmud.it).

titoli. La conseguenza fu, per l'Italia, un grande declino degli studi talmudici. **Questo primo trattato si intitola *Berakhòt*. Che cos'è la *berakhà*?**

«È un termine che ha a che fare con il concetto di lode, abbondanza, prosperità. Tutte le benedizioni iniziano con l'aggettivo *barùkh*, che significa benedetto ma anche benedicente, riferito a Dio. Pronunciarle significa, secondo i maestri, lodarlo ma anche affermare che è il creatore del mondo. Il trattato si apre con le regole per leggere lo *Shemà' Israël*, l'affermazione dell'unicità e unità di Dio che accompagna l'ebreo, anche il meno osservante, dall'infanzia alla morte. Primo Levi ne inserì un brano nella poesia che apre *Se questo è un uomo*».

Cosa ha da dire la traduzione di quest'opera a chi non è ebreo?

«È comunque un pezzo fondamentale della storia culturale europea. Pensiamo a Marx e Freud: non erano praticanti, ma nelle loro famiglie il Talmud si era studiato per molte generazioni». □